*Endoxa – Prospettive sul presente*, 11, 64, Novembre 2026, pp. 1-3

# LA TRAPPOLA DELL'UNIVERSALE



STEFAN LORENZ SORGNER

La gabbia monoteistica ha a lungo imprigionato l'immaginazione umana nella morsa di una perfezione singolare. Esemplificato dall'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, una figura umana solitaria e simmetrica inscritta con precisione in un cerchio e un quadrato, questo ideale rinascimentale codificava uno standard normativo totalizzante. Postulava un'unica verità, un'unica misura universale e un'unica forma umana essenziale, di fatto etichettando ogni divergenza come mostruosa o inferiore. Eppure, con l'accelerazione dell'evoluzione tecnologica contemporanea, questo paradigma estetico ed etico centralizzato si sgretola sotto il proprio peso. Ci troviamo sulla soglia di un Secondo Rinascimento. Piuttosto che un ingenuo ripristino dei paradigmi classici del passato, questo cambiamento culturale e ontologico si configura come una radicale e distorta integrazione dell'antichità, un movimento che frantuma l'ideale monoteistico per abbracciare una cornice dinamica e aperta a una straordinaria diversità di fioriture personali .

Questo Secondo Rinascimento è fondamentalmente un Rinascimento dell'Antichità perché si allontana dalla trappola totalizzante di un unico modello vitruviano. Riabbraccia un'antica visione del mondo politeistica: una realtà definita da pluralità fondamentale, metamorfosi, incarnazione tecnologica e relazionalità multispecie. Invece di regredire alle antiche pratiche cultuali, distorce questi concetti classici per considerare un'ontologia del divenire permanente. Nella mitologia cinematografica, come in The Animatrix e nel più ampio universo di Matrix, il "Secondo Rinascimento" simboleggia la transizione catastrofica dall'apice della civiltà umana al dominio assoluto dell'intelligenza artificiale. Un'applicazione filosofica euro-transumanista del concetto, tuttavia, si orienta in una direzione radicalmente diversa. Non si tratta di una narrazione apocalittica di sottomissione meccanica, ma di una liberazione ontologica, un passaggio dalla singolarità dogmatica a un pantheon di radicale molteplicità.

Al centro di questa trasformazione vi è il rifiuto dell'aleteismo , l'adesione discriminatoria a un'unica verità assoluta. Per secoli, il pensiero occidentale è stato ossessionato dall'impulso soteriologico: la promessa di un'unica via per la salvezza, di un'unica vera essenza umana e di un punto di arrivo unificato per la storia. L'euro-transumanesimo interrompe questa traiettoria dogmatica attraverso una profonda ermeneutica della vita. In questa cornice ermeneutica, la vita non è un oggetto statico da definire da una legge universale, ma un processo continuo di interpretazione, auto-creazione e trasformazione costante. Far rivivere la corrente presocratica, come cercò di fare lo scienziato cognitivo Francisco Varela ricongiungendo la mente alla rete pulsante della Natura, significa riconoscere che cognizione ed esistenza corporea sono profondamente incarnate, radicate e co-costitutive . Mente e ambiente non si trovano al di là di una divisione dualistica; fluiscono insieme in una rete relazionale di divenire.

Laddove l'ideale vitruviano classico esigeva un unico modello normativo, il Secondo Rinascimento scatena un pantheon danzante e politeistico. Questo è un universo che onora sfaccettature disparate, persino contraddittorie, dell'esistenza. Si pensi alle dediche simboliche lungo tutto lo spettro del potenziamento e della trasformazione: un percorso potrebbe essere dedicato a Ecate, l'antica dea della stregoneria, degli spazi liminali e dell'oscurità trasformativa; un altro percorso è consacrato a Ebe, la dea della giovinezza, della vitalità primordiale e del rinnovamento perpetuo. In una visione politeistica del mondo, questi percorsi non competono per il dominio assoluto; coesistono come espressioni valide e stilizzate dell'infinita capacità di variazione della vita. L'ermeneutica della vita inquadra il potenziamento umano, la modifica genetica, l'espansione cibernetica e la libertà morfologica non come deviazioni arroganti da un ideale naturale, ma come il legittimo esercizio dell'auto-stilizzazione postumana.

Questo cambiamento filosofico riconfigura il dominio dell'estetica. All'interno del paradigma postumano, le opere d'arte affermano ontologie del divenire, abbattendo le rigide distinzioni binarie che storicamente separavano le categorie

**estetiche e isolavano l'arte dalla tecnologia.** In un'era di rapida evoluzione tecnologica, l'arte postumana richiede una revisione sia pratica che concettuale dei discorsi estetici classici. In questa nuova prospettiva, la bellezza non è né un ideale fisso e immutabile da venerare, né una reliquia obsoleta da scartare. Piuttosto, la bellezza funziona come una forma di interferenza costruttiva, un nodo dinamico in cui diverse ondate di forza, forma e codice si incontrano per articolare l'indeterminatezza come alternativa vitale all'identità fissa.

L'estetica postumana unisce le nozioni tradizionali di simmetria, armonia, proporzione ed equilibrio, la kalokagathia classica e la sezione aurea, intrecciandole direttamente con mostruosità, ibridazione, alterità e perturbante. **Anziché trattare gli standard classici come parametri di riferimento assoluti di correttezza, il Secondo Rinascimento li reinterpreta come suggerimenti aperti, componenti modulari all'interno di un arsenale estetico in continua espansione.** La bioarte, l'arte generata dall'intelligenza artificiale, l'estetica corporea ibrida e l'arte animale non umana cessano di essere stranezze marginali; diventano i luoghi primari in cui si negozia la relazionalità postumana. Un'installazione di bioarte che fonde la biologia sintetica con il tessuto vivente in una chimera armonica non viola la bellezza classica; la distorce, forzando uno scontro creativo tra proporzione statica e pura metamorfosi biologica.

In definitiva, queste interazioni invitano a una profonda riflessione su come la saggezza non soteriologica di un'antica visione politeistica del mondo possa essere reinterpretata attraverso la lente delle tecnologie emergenti e delle interazioni uomo-macchina. Al crocevia tra postumanesimo critico, metaumanesimo e transumanesimo, i confini del sé vengono continuamente rinegoziati. Siamo spinti a riconoscere le relazioni in coevoluzione tra agenti umani e non umani, delineando una realtà plasmata da intrecci multispecie.

**Il Secondo Rinascimento è un invito ad abitare un mondo in cui la tecnologia non ci aliena dalla natura, ma rivela la nostra profonda e ininterrotta continuità con essa.** Stravolgendo gli antichi concetti di bellezza e realizzazione personale, questo cambio di paradigma smantella l'ideale umano universale e claustrofobico. Sostituisce la figura solitaria dell'Uomo Vitruviano con una vibrante e interconnessa rete di cyborg, chimere, intelligenze digitali ed entità biologiche in evoluzione. Lungi dall'essere un ritorno alla storia, questo ritorno all'Antichità fornisce gli strumenti concettuali necessari per orientarci nel nostro futuro mediato dalla tecnologia, un futuro in cui la bellezza è indeterminata, la verità è manifesta e il divenire postumano è limitato solo dai confini della nostra immaginazione condivisa.